

Per Nicolò Mineo

Nicolò Mineo è stato un grande storico della Letteratura italiana, forse uno degli ultimi rappresentanti di una gloriosa tradizione, che è riduttivo confinare in una disciplina accademica. Ha avuto, questa tradizione, il suo monumento fondativo nella *Storia* di Francesco De Sanctis: non solo una ricostruzione storiografica di autori e opere, ma della coscienza stessa di un popolo e delle sue tormentate vicende che nella letteratura trovavano la loro stessa espressione. Indagare la storia letteraria, per questa tradizione, significava, necessariamente, «uscire dal chiuso dell'Università per immergersi nel vivo e nel pieno della cultura nazionale». È questo il mandato, anche etico-civile, che Luigi Russo consegnò al giovane Nicolò Mineo, laureatosi nel 1956 nella nostra Facoltà di Lettere e giunto, dalla sua sempre amata Giarre, alla Scuola Normale di Pisa, per il perfezionamento in Italianistica, dopo un anno alla Sorbona di Parigi.

Quella illustre tradizione storicistica a Catania fu rivitalizzata, con il suo marxismo critico e la sua curiosità metodologica, da un grande intellettuale come Carlo Muscetta, che, arrivato nella nostra Facoltà nel 1963, in Nicolò Mineo ebbe il primo dei suoi assistenti e collaboratori e poi successore nella cattedra. Mai dimentico di ciò che rappresentò la presenza a Catania di Muscetta, Nicolò Mineo volle consegnarmi, per il Bollettino del nostro Ateneo (nella cui redazione mi chiese di rappresentare la Facoltà), un articolo dal titolo emblematico: *Un maestro e una scuola*. Non una semplice memoria, ma una ricostruzione storiografica del profondo mutamento culturale, e della forte capacità di aggregazione, esercitata dalla carismatica figura di Muscetta su tutta una nuova generazione di italianisti catanesi: quelli che Mineo volle allusivamente chiamare, evocando il nome di una grande scuola, "i ragazzi di Palazzo Sangiuliano", marcando volutamente un comune senso di appartenenza, una comune origine. Nome per nome, uno per uno, con la sua

consueta onestà intellettuale e con il suo generoso spirito inclusivo, egli volle elencare tutti quei "ragazzi", riservando un commosso ricordo specifico a coloro che, in quel 2007, non erano più in vita: Rosario (Saro) Contarino e Gaetano (Tano) Compagnino, accomunati in ragione di quel valore irrinunciabile per lui costituito dal "culto mai smentito dell'amicizia".

Nei suoi quarant'anni di insegnamento della Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere di Catania, Nicolò Mineo ha contribuito in modo determinante a elevare il prestigio dell'Università di Catania nel campo dell'Italianistica. Se Dante è stato l'autore prediletto, con esiti di altissimo livello, che l'hanno reso sicuro punto di riferimento per la dantistica internazionale, tutta la plurisecolare tradizione della Letteratura italiana è stata oggetto delle sue innumerevoli pubblicazioni, con una decisa preferenza per le epoche di transizione e rinnovamento, e in particolare per la cultura del Sette-Ottocento, e per autori come Alfieri, Foscolo, Verga. Ancora irrinunciabili punti di riferimento i suoi volumi della Letteratura italiana Laterza, diretta da Carlo Muscetta: non solo il suo monumentale *Dante*, ma anche quelli sull'Ottocento. Ancora nel 2011 ci ha consegnato due ponderosi volumi, significativamente intitolati *Cultura e illuminismo*, dedicati alla Letteratura nell'Italia del Settecento, che si allargano a una riflessione più generale, nella continua dialettica tra passato e presente, sui successi e insuccessi della ragione.

Nicolò Mineo non ha mai infatti concepito la letteratura in modo autoreferenziale, ma l'ha sempre considerata come un privilegiato terreno di conoscenza e autocoscienza dell'umanità, nella costante convinzione di come sia irrinunciabile il "conoscere storicamente", e inscindibile, per lo studio letterario, il legame di filosofia e filologia, di critica e storiografia letteraria. Una concezione emblematicamente riassunta dal titolo della rivista «Le forme e la storia».

Il nostro Nicolò Mineo è stato uno studioso rigoroso, sempre alieno da qualsiasi compiaciuta esibizione del proprio io. Al mutamento continuo delle «idee mutevoli secondo il successo e la moda», ha opposto una diversa idea di cultura, anche come assunzione di responsabilità, etica e civile. Mai “boria dei dotti”, mai "chiusa superbia".

Ci ha ricordato, in alcune delle sue pagine, su cui dovremo meditare, che «il nostro lavoro, di noi che ci occupiamo di storia della letteratura», è per gran parte «una frequentazione di coloro che non ci sono più». E ci ha lasciato un monito quanto mai attuale: le parole scritte di coloro che sono apparentemente assenti, se sappiamo interrogarle (come lui sapeva interrogarle), «ci dicono cose più vere e importanti di quanto non ci avvenga di dire e ascoltare nel rumore» assordante dei nostri giorni, nel suo chiacchiericcio effimero e confuso.

Il rigoroso lavoro scientifico, l'impegno culturale, sono stati il fulcro della sua esistenza. Ma quell'intellettuale raffinato, dall'indimenticabile garbo signorile, ha sempre saputo inscrivere la sua opera in una più ampia, elevata, dimensione di vita morale. È stato un uomo straordinariamente amorevole nei confronti dei propri congiunti. E ha avuto sempre, fino alla fine, il culto sincero, mai smentito, degli affetti e dell'amicizia.

L'amore di conoscenza, ci ha mostrato Nicolò Mineo, con la sua vita, è reso più vero, più autentico, dal culto dei vincoli e degli affetti più sinceri, più profondi.

Non dovremmo dimenticare anche questa sua lezione.

Catania, Auditorium del Monastero dei Benedettini, 21/02/2023. Andrea Manganaro